

12

2015

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata



eum

Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 12, 2015

ISSN 2039-2362 (online)

© 2015 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore editoriale
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale
Alessio Cavicchi, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Valeria Merola, Umberto Moscatelli, Enrico Nicosia, Francesco Pirani, Mauro Saracco

Comitato scientifico – Sezione di beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Valeria Merola, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi, Carmen Vitale

Comitato scientifico
Michela Addis, Tommy D. Andersson, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Caterina Cirelli, Alan Clarke, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Girolamo Cusimano, Fiorella Dallari, Stefano Della Torre, Maria del Mar Gonzalez Chacon, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Emanuele Invernizzi, Lutz Klinkhammer, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Aldo M. Morace, Raffaella Morselli, Olena Motuzenko,

Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Carlo Pongetti, Adriano Prosperi, Angelo R. Pupino, Bernardino Quattrococchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciallo, Mislav Simunic, Simonetta Stopponi, Michele Tamma, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED

Archeologia delle aree montane
europee: metodi, problemi e casi di
studio

*Archaeology of Europe's mountain
areas: methods, problems and case
studies*

a cura di Umberto Moscatelli e Anna Maria Stagno

Saggi

Storia e archeologia di un ambiente montano: un progetto di ricerca sui paesaggi lunigianesi

Monica Baldassarri*,
Massimiliano Grava***,
Enrica Salvatori***

* Monica Baldassarri, Direttore scientifico del Museo Civico di Montopoli in Val d'Arno, Via Guicciardini, 55, 56020 Montopoli in Val d'Arno, Pisa, Italy, e-mail: monbalda@gmail.com.

** Massimiliano Grava, PhD, *Leonardo* – IRTA, Istituto di Ricerca sul Territorio e Ambiente, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Via P. Paoli, 15, 56126 Pisa, Italy, e-mail: massimiliano.grava@cfs.unipi.it.

*** Enrica Salvatori, Professore associato, Storia medievale, Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Via P. Paoli, 15, 56126 Pisa, Italy, e-mail: enrica.salvatori@unipi.it.

Si ringraziano Paolo Mogorovich e Claudio Schifani del CNR-Isti di Pisa, e Marcella Giorgio e Fabio Stratta dell'Università di Pisa per il lavoro scientifico svolto in occasione del progetto *TraMonti*, progetto che non sarebbe stato possibile senza la collaborazione di Riccardo Barotti e Oriana Drovandi del Comune di Rocchetta di Vara. Per il lavoro sulle fonti catastali, la raccolta delle fonti orali e la localizzazione dei microtoponimi realizzato nell'ambito del progetto su *Casola* si ringraziano Mario Nobili, Università di Pisa, e Roberto Casotti, così come Francesca Lemmi per il supporto nel *survey* territoriale. Un ringraziamento va anche agli Amministratori del Comune di Casola per il supporto logistico.

Abstract

Da alcuni anni un gruppo di ricerca afferente all'Università di Pisa studia la popolazione e i paesaggi della Lunigiana attraverso un progetto articolato in più fasi.

In questo contributo sono presentati i primi due sotto-progetti: *TraMonti*, dispiegato in Val di Vara (SP) e ormai terminato, e *Casola* nella Valle Aulella (MS), in via di conclusione.

Dopo aver illustrato gli elementi caratterizzanti e le problematiche incontrate in questi sotto-progetti, sono introdotte alcune considerazioni generali sulle problematiche della ricerca archeologica nelle aree montane e in relazione alle scelte operate nell'impiego di un WebGIS per la gestione dei dati. Vengono poi avanzate delle riflessioni sul significato di una storia/archeologia pubblica nelle società colpite da calamità naturali.

Nelle osservazioni conclusive si evidenzia la necessità di un approccio multidisciplinare allo studio delle aree montane e la difficoltà di lavorare in zone che ancora soffrono di marginalità e di depopolamento. Tuttavia, si ricorda il grande interesse scientifico di questo tipo di studi e la possibilità che essi possano influenzare la società contemporanea.

Since a few years a research group at the University of Pisa studies the population and the landscapes of the Lunigiana through a project divided into several phases.

In this paper we present the first two sub-projects: *TraMonti*, deployed in the Vara Valley (SP) and now closed, and *Casola* in the Aulella Valley (MS), now reaching its conclusions.

Some general considerations follow the outline of the main features and of the problems we faced. They concern the archaeological research in mountain areas and the choices made in the use of a web GIS for the management of the collected data. Some insights about the meaning of a public history/archaeology in societies affected by natural disasters are also given.

In the concluding remarks we argue for the need of a true multidisciplinary approach in the study of mountain areas and outline the difficulty of working on areas that still suffer from marginalization and sparse population. Nonetheless, it is recalled the great scientific interest in this type of studies and the possibility that they can affect contemporary society.

1. Introduzione e problematiche generali

Da alcuni anni si è costituito un gruppo di lavoro presso l'Università di Pisa che studia il popolamento e il paesaggio della Lunigiana del passato (fig. 1) tramite un progetto di ampio respiro, strutturato in diverse fasi e sottoprogetti¹. Si tratta di un gruppo di ricerca non esclusivamente accademico, orientato a utilizzare in maniera sistematica l'attività formativa rivolta agli studenti universitari e a far dialogare tra loro diverse realtà interessate alla storia e alla valorizzazione del territorio.

¹ Baldassarri *et al.* 2009; Salvatori 2012a.

Tali caratteristiche, unite all'estrema frammentazione amministrativa dell'attuale spazio definibile come «Lunigiana storica»² e alla contemporanea necessità di attivare collaborazioni con i diversi enti del territorio, non hanno reso possibile costruire in partenza un progetto di ricerca che riguardasse l'intero spazio lunigianese e che ne investigasse tutte le sezioni tematiche. L'idea di uno studio complessivo sul paesaggio storico della Lunigiana è certamente nella mente di chi scrive, ma le condizioni oggettive ci hanno spinto ad articolare il progetto in più sezioni.

Al momento sono state quindi realizzate ricerche sistematiche soltanto su alcuni specifici comprensori geografico-amministrativi (una porzione della Val di Vara e il Comune di Casola di Lunigiana), parte delle quali sono ancora in via di realizzazione dal punto di vista della elaborazione dei dati raccolti e della loro interpretazione in senso più generale. Tuttavia già queste prime esperienze-campione, presentate in sintesi nella prima parte di questo contributo³, sono state importanti per mettere meglio a fuoco le caratteristiche delle diverse fonti disponibili per questa area, definire le possibili domande storiche e soprattutto evidenziare le problematiche metodologiche che ci si è trovati ad affrontare, argomenti che sono oggetto soprattutto della seconda parte del saggio⁴.

Una buona parte del programma di lavoro è stata infatti finalizzata alla ricostruzione dei paesaggi storici sia attraverso lo studio cartografico e documentario, sia con il *survey* territoriale, condotto secondo le metodiche dell'«archeologia globale», al fine di coniugare più profondamente risultanze scientifiche ed esigenze di valorizzazione del patrimonio culturale nel senso più ampio e nell'intera diacronia⁵. In modo particolare si sta cercando di testare diverse metodiche di ricognizione in ambienti di montagna, caratterizzati da ampie zone a bassa visibilità e a forte grado di erosione (dei depositi, del costruito, delle testimonianze orali e dello stesso «mosaico vegetale»)⁶ a partire da quelle più sostenibili nello stato economico attuale. Altro aspetto rilevante è legato al recupero all'interno della stessa base di dati delle informazioni raccolte da indagini archeologiche pregresse condotte nelle stesse aree o in comprensori limitrofi, purtroppo spesso disperse e non correlate tra di loro⁷.

Tra le esigenze alla base dell'intero progetto e delle ricerche più specifiche messe in atto vi era soprattutto quella di realizzare un'effettiva e fattiva convergenza tra le diverse fonti e i vari ambiti disciplinari che si occupano di paesaggi e popolamento, cercando di integrare il più possibile i dati topografici, toponomastici e socio-economici con quanto può emergere dallo spoglio della documentazione di età medievale e moderna, oltre che dagli stessi documenti

² Pistarino 1984-1986.

³ Si vedano *infra* i paragrafi 2.1 e 2.2.

⁴ Cfr. paragrafi 2.2, 3 e 4.

⁵ Mannoni *et al.* 1988; Mannoni 1997.

⁶ Panetta 2010, p. 147 e bibliografia ivi citata.

⁷ Cfr. Baldassarri 2012 e bibliografia precedente ivi citata in merito.

materiali (artificiali e naturali) e dalle fonti orali sopravvissute. A queste ultime, testimoni importanti in un territorio che in pochi decenni ha subito profonde trasformazioni e a rischio di forte erosione, è stata dedicata specifica attenzione⁸. Sono per ciò parte integrante di questa ricerca il recupero di dati storici dalle fonti primarie disponibili, edite e inedite, su un ampio ventaglio cronologico, l'analisi della toponomastica e micro-toponomastica da fonti storiche e la sua georeferenziazione.

Nella misura del possibile si persegue anche l'obiettivo di tentare un'analisi a ritroso delle fonti cartografiche e catastali, al fine di individuare delle persistenze d'uso, come beni comuni o di enti religiosi, e caratterizzare in termini più generali le pratiche agro-silvo-pastorali delle società che si sono succedute nel tempo⁹. Solo accennata per il momento, ma considerata parte integrante del progetto e da approfondire in futuro, è l'analisi delle evidenze vegetali, in modo da poter completare il quadro conoscitivo sul contesto ambientale¹⁰.

Altri elementi ritenuti importanti nella realizzazione del programma di lavoro sulla Lunigiana sono il tentativo di coinvolgimento delle amministrazioni locali nell'opera di valorizzazione dei paesaggi e la costruzione della ricerca storico-archeologica fin dalle sue prime battute come un'attività «pubblica», della quale i cittadini devono essere informati e possibilmente coinvolti¹¹. Tale processo per il momento è avvenuto con la costruzione di siti di accesso all'informazione culturale del tipo 2.0, con la raccolta di interviste orali ai residenti, coinvolgendo nell'équipe studiosi locali e amatoriali e ricercando un dialogo costante con gli amministratori¹².

2.1 *Il progetto TraMonti*

Tra 2010 e 2011 il gruppo di ricerca ha condotto un progetto promosso da un consorzio di Comuni della Val di Vara (fig. 2), capitanata dall'amministrazione di Rocchetta Vara, che ha prodotto un insieme ampio di risultati visibili nel sito <http://www.tramontivaldivara.it/> e che ha visto all'opera storici, archeologi, esperti di Web e di GIS, oltre che studenti universitari e delle scuole superiori¹³. Si è trattato di un progetto complesso, in cui una parte corposa era costituita da un censimento dei beni culturali della Val di Vara pubblicabile e usufruibile su un sito Web 2.0: tutti i dati raccolti, infatti, sono stati inseriti in un WebGIS

⁸ Un esempio in parte analogo per metodologia di lavoro almeno per quanto riguarda le fonti cartografiche, orali e archeologiche è quello presentato in Milanese, Biagini 1998.

⁹ Mannoni 1981; Moreno 1990.

¹⁰ Moreno 1990; Poggi, Cevasco 1996; Moreno *et al.* 2005 e i vari contributi raccolti in Leveau *et al.* 2000. Interessante per l'approccio metodologico Lennon 2009, mentre un caso di applicazione di lettura dendrocronologica nel comprensorio considerato si trova in Howard *et al.* 2002.

¹¹ Noiret 2009.

¹² Cfr. *infra* par. 5.

¹³ Salvatori 2012a.

(software OS/FS) liberamente accessibile e arricchito con proposte di itinerari storico-culturali.

Dal punto di vista prettamente storico-archeologico il quadro territoriale da analizzare non era omogeneo, dato che doveva coprire solo i territori dei comuni consorziati, talvolta dividendo valli e crinali che per natura e storia non lo erano. Tuttavia, la collocazione della maggior parte di tali municipi nella bassa e media Val di Vara di fatto delineava un'area dotata di una certa sua coerenza interna dal punto di vista geo-morfologico e anche storico. In particolare l'assenza dei due Comuni più estesi e ricchi di emergenze storico-archeologiche già note (Varese Ligure e Sesta Godano) ha evitato che la ricerca potesse essere sbilanciata in loro favore. In ogni caso, al di là dell'ampiezza del territorio di riferimento, si doveva produrre una cartografia aggiornata delle emergenze storiche e archeologiche che tentasse di mettere in luce, seppure in modo problematico:

- le tracce e la tipologia delle frequentazioni umane tra preistoria ed età antica;
- la rivoluzione insediativa e i mutamenti di gestione delle risorse ambientali di queste aree montane nel passaggio al periodo postclassico e quindi nel corso del medioevo;
- il rapporto tra la rete medievale degli insediamenti castrensi, ecclesiastici e i circuiti stradali;
- l'evoluzione dell'abitato rurale e delle pratiche agro-silvo-pastorali tra età moderna e contemporanea;
- la fisionomia delle strutture e delle attività produttive legate alle caratteristiche naturali e sociali di queste aree nella diacronia.

Tale studio doveva essere realizzato in prima istanza tramite una serie di ricognizioni archeologiche di superficie in tutti i Comuni del progetto (figg. 3-4) e dallo spoglio, parallelo e convergente, della documentazione storica e della produzione storiografica. In questa prima fase attuativa le ricerche di archeologia estensiva, per ragioni logistiche e strategiche, sono state realizzate principalmente adottando un tipo di campionatura non casuale, ossia operando su punti specifici del territorio segnalati dalla presenza di peculiari toponimi, indicazioni cartografiche o catastali, o da conoscenze pregresse. Solo in areali molto limitati e connotati da una visibilità media o alta sono stati testati metodi di *survey* casuali e più intensivi; in nessun caso comunque è stato possibile acquisire un campione stratigrafico da scavo (*shovel test* etc.).

Contemporaneamente è avvenuto il censimento delle emergenze architettoniche civili, religiose e produttive dalla documentazione storica e dalla produzione storiografica degli ultimi due secoli, che prendesse ovviamente in considerazione anche le realtà scomparse, al fine di tentare una loro individuazione geografica¹⁴. Allo stesso modo è stata realizzata una raccolta di

¹⁴ Baldassarri 2012.

fonti orali, orientata maggiormente alla documentazione dei mutamenti negli stili di vita e nei processi produttivi in epoca subcontemporanea e recente.

Sia il lavoro di *survey* sul territorio che lo spoglio delle fonti edite e della bibliografia è stato portato avanti con l'ausilio di studenti universitari dei corsi di laurea di Storia, Archeologia e Lettere. Le risultanze di queste indagini non sono state affidate solo a una serie di testi scientifici (comunque prodotti)¹⁵, ma anche a un WebGIS dei beni culturali della Val di Vara costruito con software *open source* con l'interfaccia utente personalizzata.

Il database geografico utilizza, oltre la cartografia tradizionale, anche l'immagine da satellite, ed a richiesta visualizza *layer* tematici come, ad esempio, tutti i borghi o le fortificazioni o le strutture produttive esistenti in determinati periodi cronologici. Dai toponimi o punti di interesse è possibile fare zoom che richiamano e visualizzano per il singolo «oggetto» – se presenti – documenti testuali e immagini. Il risultato è la Mappa Interattiva dei beni culturali della Val di Vara consultabile via web¹⁶.

In virtù di questo censimento e dell'immissione delle informazioni nel geodatabase, dal punto di vista della ricostruzione delle dinamiche del popolamento sono state per il momento osservate alcune tendenze nella diacronia (dall'Età del Rame alla metà del XX secolo d.C.) che ovviamente vanno sottoposte alla verifica delle future ricerche¹⁷.

Tra queste vanno ricordati i fattori morfologici e più in generale ambientali, che almeno in parte hanno influenzato le scelte insediative e la strutturazione degli ambiti politici, sociali ed economici.

Molti castelli medievali sorgono tra XII e XIII secolo sulle stesse sommità dei castellari dei Liguri (700-900 m slm) o sulle colline poco più basse ad esse adiacenti (600 m slm) nelle vallate confluenti alla principale, così come la maggior parte dei borghi noti dall'età moderna fino a quella sub-contemporanea trova attestazioni documentarie e materiali fin dal XIV-XV secolo, in comprensori territoriali dove l'incastellamento raramente sembra essere stato connesso all'accentramento degli abitati e allo spostamento delle più antiche pievi, posizionate in zona pedecollinare.

Diversamente la presenza umana in età romana e tardo-antica appare in modo labile e disposta a maglie molto larghe, che trovano il fulcro centrale nel fondovalle principale, dove poi si è localizzata la chiesa diocesana di Brugnato, forse a causa della marginalità della valle del Vara e dei suoi affluenti ai fini della colonizzazione della regione messa in atto dopo la sconfitta e la deportazione dei Liguri Apuani nel 180-179 a.C.

L'economia mostra infatti di avere tra gli elementi portanti e ricorrenti nel

¹⁵ Salvatori 2012a.

¹⁶ <http://www.tramontivaldivara.it/val-di-vara/mappa-dei-beni-culturali/#map_container>, 22.12.2015.

¹⁷ Si vedano i contributi di Campana, Gervasini e Rossi, e ancora Salvatori, Baldassarri e Grava in Salvatori 2012a.

tempo lo sfruttamento delle risorse naturali montane, come l'acqua, la pietra, il legno e più in generale il bosco e l'incolto d'altura, ai quali ben si connaturano la pastorizia e la caccia¹⁸. Rilevante è altresì il ruolo di collegamento con le vallate poste a nord e a sud della Lunigiana attraverso la viabilità terrestre e la connettività con l'area alto tirrenica attraverso numerosi approdi sulla costa.

La forza di questi fattori e la maggiore incidenza insediativa nel periodo ligure e in quello compreso tra bassomedioevo e prima età moderna è del resto denotata dalla stessa tipologia e dalla stratificazione della stessa macro- e micro-toponomastica, per la quale con *TraMonti* è iniziata un'operazione di raccolta e di verifica basata sui documenti, sulla cartografia storica, sulle fonti orali e materiali, e che sarà portata avanti con futuri altri sotto-progetti incentrati sulla Val di Vara.

2.2 *Il progetto Casola*

Nel 2013-2014 il gruppo di ricerca ha spostato l'attenzione su una seconda area rurale della Lunigiana, con un progetto che ha alcuni punti in comune con quello appena descritto, ma che fatalmente ne differisce per dimensione dell'area d'indagine, qui più ristretta, oltre che per la mancanza di un finanziamento strutturato e di un accordo con le amministrazioni locali atto a sostenere un'indagine più approfondita e di ampio respiro. Tuttavia il lavoro ha usufruito – come nel caso precedente – di competenze interdisciplinari riunendo un'équipe composita facente capo al corso di *Storia degli Insediamenti tardo-antichi e medievali* dell'Università di Pisa (Laurea Magistrale in Archeologia), coinvolgendo storici, archeologi, esperti di GIS storico-archeologico e studenti, in uno studio di un campione piccolo, ma rappresentativo della Lunigiana interna, corrispondente ad una parte dell'attuale Comune di Casola (fig. 5).

La ricerca parte da due basi iniziali, una di carattere eminentemente storico e l'altra più specificamente archeologica, che in questa ipotesi di ricerca s'intende unire armonicamente in modo da produrre una proposta unitaria di caratterizzazione storica del paesaggio rurale in un'area montana.

Il punto di partenza documentario ha riguardato da un lato la documentazione edita medievale e dall'altro il catasto di Castiglioncello del 1551, inedito: questa fonte ci ha permesso di ricostruire in un determinato segmento cronologico parte degli insediamenti, la struttura della proprietà, i tipi di colture, la loro distribuzione nel territorio, la morfologia dello stesso, e altri usi del suolo soprattutto grazie a una ricca e stratificata microtoponomastica (fig. 6). Il catasto è stato schedato e georeferenziato dagli studenti che poi ne hanno analizzato i contenuti, mettendoli a confronto anche con il catasto geometrico particellare di epoca leopodina realizzato nei primi decenni dell'Ottocento.

¹⁸ Cfr. Baldassarri 2012.

Come punto di partenza delle ricerche archeologiche, oltre ai dati catastali e cartografici, sono stati presi in considerazione i risultati dell'indagine condotta nella seconda metà degli anni '70 dall'ISCUM, realizzata a tappeto su tutta l'area dell'alta valle Aulella: un prezioso repertorio di dati, foto e mappe con classificazione e datazione archeologica di alcuni alzati, fatta soprattutto sulla base di alcuni elementi strutturali (portali, architravi, edicole, etc.), ma anche da una raccolta di altri documenti materiali¹⁹.

A questo studio sulle fonti e la bibliografia si è affiancata poi un'indagine sul campo, che nella prima fase si è concentrata essenzialmente sulle località nominate dal catasto del 1551.

Il confronto con la realtà attuale non è stato condotto sul medesimo areale, ma sul campione specifico della zona di Castiglioncello, dotato – rispetto agli anni '70 – della possibilità sia di confronto incrociato sui dati provenienti dal catasto del 1551 (dove sono attestate diverse forme di insediamento), sia con le nuove acquisizioni raggiunte dalla disciplina archeologica negli ultimi quaranta anni in contesti rurali e in modo specifico nelle aree montane²⁰.

Di questi luoghi per il momento sono state schedate tutte le strutture e le infrastrutture storiche leggibili (Unità Topografiche, UT) e gli elementi architettonici (EA) di valore storico-culturale o comunque idonei a datare la stratificazione del costruito e, più in generale, dell'insediamento e degli usi delle risorse naturali.

Contemporaneamente la microtoponomastica e gli usi agro-silvo-pastorali di quel contesto sono stati indagati tramite un confronto con quanto raccolto attraverso le interviste ad anziani del luogo e georeferenziati, nella misura del possibile sulle mappe disponibili, in particolare il Catasto Generale della Toscana Ferdinando-Leopoldino (1835).

Condurre in porto un'operazione di georeferenziazione dei microtoponimi storici ancora noti alla popolazione del luogo e destinati a scomparire in breve tempo, se non memorizzati su supporto stabile, è risultato infatti fondamentale per la ricostruzione del paesaggio storico in età moderna e contemporanea. In modo particolare per Casola/Castiglioncello questo tipo di lavoro ha dato indicazioni utili per la localizzazione e la definizione di una serie di usi del suolo e di altre attività produttive altrimenti non testimoniate.

L'opera di georeferenziazione dei microtoponimi presenti nel catasto del 1551 su base cartografica, in particolare nel Catasto Leopoldino, è stata possibile nella misura del 53% delle occorrenze, mentre le interviste alla popolazione anziana hanno consentito di rivelare una persistenza della memoria della microtoponomastica superiore, corrispondente al 58%, sebbene il Leopoldino presentasse alcuni microtoponimi oggi apparentemente dimenticati

¹⁹ Ferrando Cabona, Crusi 1979.

²⁰ Per una sintesi problematica su questi aspetti si veda Stagno 2009 e bibliografia precedente ivi ricordata.

dalla popolazione locale. È risultato evidente che il catasto Leopoldino, fonte cartografica storica di grande valore per la Toscana, conserva solo una parte della microtoponomastica locale, un patrimonio che può e deve essere recuperato tramite la lettura di fonti testuali incrociata con indagini sul campo. Questa operazione dovrebbe essere condotta entro i prossimi 5-10 anni pena la perdita, con la naturale dipartita della popolazione anziana, di buona parte della conoscenza del territorio. Si nota inoltre che nella grande maggioranza dei casi la microtoponomastica risulta di origine latina o italiana e si è fissata nel territorio tra medioevo e prima età moderna, non ricevendo sostanziali aggiunte dopo il XVI secolo.

L'analisi dei toponimi e microtoponimi ha rivelato una scarsissima e assai dubbia presenza di antroponimi e una distribuzione relativamente equa di fitotoponimi, idronimi e geotoponimi. Un dato interessante appare invece l'elevata percentuale complessiva dei toponimi che segnalano da un lato l'uso del suolo (uso del suolo – attività produttive 20,72%) e dall'altro il popolamento (popolamento, forme abitative, viabilità 13,47), indice di un'antropizzazione intensiva e capillare, che emerge, d'altro canto, anche dalle portate del catasto.

Queste ultime rivelano un'ampia e diffusa frammentarietà della proprietà privata e del suo prevalente uso agricolo misto. Se da un lato è chiaro che l'agricoltura e l'allevamento erano nel XVI secolo tra le prime fonti di sostentamento per gli abitanti della zona, dall'altro lato emerge in maniera evidente un sistema di coltura promiscua (o policolturale) in cui si sfrutta la proprietà parcellizzata al massimo delle sue potenzialità. Tutti i dichiaranti del catasto del 1551 possedevano infatti almeno un appezzamento coltivabile caratterizzato molto spesso dalla compresenza di una parte *arborata* e di una destinata al *coltivo* o alla *vigna*. È stato praticamente impossibile, nella schedatura delle portate, distinguere tra coltivazione, raccolta e allevamento, tanti erano i terreni utilizzati appunto per tutte queste attività contemporaneamente o in momenti diversi dell'anno. Si trovano quindi castagni vicino ad orti, vigne e olivi, terre arborate e vignate, pascoli con vigna e orto, prato vignati, etc. in una estrema varietà di combinazioni d'uso che è proprio indice di questo uso policolturale.

Dal punto di vista del popolamento tutte le località e le realtà insediative documentate dal catasto del 1551 sono state individuate nelle ricerche effettuate sul campo e sono risultate, pur nello stato di grave abbandono attuale, ancora abitate.

Questo significa che il processo che ne ha promosso la fondazione è anteriore alla metà del XVI secolo, come talvolta confermato dalla presenza di architetture (UT) o di elementi costruttivi (EA) riconducibili al XIV e XV secolo. Tuttavia, in base all'analisi archeologica degli elevati, confrontata anche con i dati ISCUM, la maggior parte degli edifici civili mostra ampie ricostruzioni o restauri in data posteriore al XVII secolo; in particolare si nota una notevole attività edilizia nel corso del Settecento e buona parte dell'Ottocento testimoniata da un ampio

numero di portali datati nella chiave di volta e dalle altre aperture e tessiture murarie ad essi correlata.

Tra i motivi dell'intensa attività di ricostruzione in questi secoli potrebbero esservi i terremoti che hanno colpito ripetutamente questa zona in quel lasso di tempo, segnati ad ogni modo da un successivo notevole fervore costruttivo, segno di vitalità e della tenuta economica e socio-demografica della zona fino alle soglie del XX secolo.

3. *Le problematiche della ricerca archeologica sui paesaggi lunigianesi*

Lo studio archeologico dei paesaggi nelle aree rurali, ed in particolar modo quelle montane, per come si configura oggi è piuttosto complesso e richiede una robusta attrezzatura teorica e metodologica, oltre che una consistente quantità di risorse, sia umane – nel senso almeno delle differenti competenze da coinvolgere – che economiche, soprattutto laddove si consideri la necessità di impiegare anche tecnologie di *remote sensing* o di analisi geognostica di vario tipo.

Se le ricerche di archeologia rurale e di storia dei sistemi agro-silvo-pastorali per i periodi medievale e post-medievale, dopo un promettente periodo di sviluppo avuto nel nostro paese tra gli anni Settanta e Ottanta, sono rimasti settori disciplinari «a statuto debole» e a vocazione minoritaria in ambito accademico²¹, evidenti sono la loro maturazione in alcune scuole e gruppi di lavoro, e la direzione che da essi è stata tracciata. Non è un caso che tra questi spicchi la «scuola ligure»: il terreno dove si è sviluppata l'idea dell'«archeologia globale» non poteva che essere fecondo alle istanze che negli ultimi trent'anni sono giunte dallo sviluppo nei settori della geografia storica, dell'archeologia medievale e postmedievale, e anche da quella ambientale²².

L'archeologo che oggi si voglia confrontare con lo studio delle aree montane, quindi, non può non essere consapevole dei limiti della visione dicotomica del paesaggio geografico e degli spazi agrari di filiazione sereniana, né di una ricostruzione della storia di queste aree elaborata soltanto sulla base dello studio dei siti e delle altre emergenze artificiali, strutturali o mobili, nel territorio²³. La rilevanza assunta nella documentazione archeologica degli ecofatti, così come delle tracce labili legate a frequentazioni temporanee e/o stagionali, prende una consistenza e un ruolo ancora maggiore nell'analisi di un contesto ambientale e sociale di questo genere.

²¹ Cfr. Stagno 2009.

²² <<http://www.lasa.unige.it/pubblicazioni.php>>, 31.10.2015; <<http://www.insegnadelgiglio.it/categoria-prodotto/periodici/apm/>>, 31.10.2015.

²³ Moreno, Montanari 2008; Stagno 2009; Panetta 2010.

A ciò si contrappone il problema della visibilità e del forte grado di erosione di tutte le evidenze materiali (depositi pedologici e archeologici, strutture e infrastrutture, copertura vegetale) alle quali sono sottoposte le zone montane, in particolare quelle della Lunigiana. In quest'area il governo del territorio mostra delle criticità assolute, dall'abbandono quasi completo di diversi comprensori nelle zone più interne a un uso spregiudicato in termini di intensità di urbanizzazione nelle parti più vicine ai fondo valle e alle vie di comunicazione, oltre che verso la costa.

In sostanza: laddove la lettura attenta di tutte le tracce lasciate dagli usi agrosilvo-pastorali e dalle comunità che hanno vissuto in questa parte della penisola sarebbe più importante, paradossalmente aumentano i problemi per la loro documentazione e comprensione. Ciò si è reso evidente tanto nella prima parte del lavoro svolto in seno al progetto *TraMonti*, quanto nelle fasi iniziali delle verifiche effettuate sul campo nel territorio di Casola.

Uno degli elementi principali di complicazione è costituito dall'abbandono completo in alcune zone dei boschi e dei pascoli, con il risultato di avere estese zone di quasi impenetrabilità, fatto che limita la possibilità di molti tipi di rilevazione (fig. 7). La stessa sorte è riservata alla viabilità di ogni misura, struttura e ordine gerarchico, tranne quella stradale attualmente in uso.

L'altro aspetto che solo in parte può facilitare l'osservazione del territorio è dato dall'aumento della franosità dei depositi più superficiali: se in alcuni casi esso causa l'apertura di vere e proprie finestre stratigrafiche, che consentono la registrazione di dati altrimenti non visibili senza metodica di scavo e di prelievo stratigrafico, dall'altro funziona da elemento catalizzatore nella modifica a volte irreversibile di tratti di paesaggio, rendendoli di fatto illeggibili²⁴.

Lo stesso si può dire per lo stato di abbandono e di degrado avanzato di molte delle strutture costruite, intimamente legate allo sfruttamento delle risorse ambientali di queste aree montane: non solo i castelli, i villaggi e le strutture ecclesiastiche in età medievale, ma anche le abitazioni rurali, i casoni, i «cannicci» per l'essiccazione delle castagne, i mulini, le cave, i terrazzi di età moderna e contemporanea, che fra non molto potranno essere censite con maggiore difficoltà, se non essere scomparse. Il fenomeno è evidente a Casola, acuito dai recenti terremoti, ma è diffuso in quasi tutte le «aree interne» della Val di Magra e della Val di Vara, dove si sconta un progressivo e drammatico depopolamento. Quest'ultimo incide anche sulla erosione dell'altra indispensabile fonte per la storia del territorio: quella orale.

Lo studio e la documentazione di tutti questi aspetti in Lunigiana dovrebbe essere per ciò il più tempestivo, sistematico e capillare possibile nell'ottica di un approccio multidisciplinare consapevole di tutto quanto sopra è stato illustrato, e che i progetti appena avviati dalla nostra équipe vorrebbero davvero mettere in campo.

²⁴ Cfr. Baldassarri 2012.

Questo desiderio al momento si è in parte scontrato con la marginalità economica e culturale della quale soffrono queste aree, che si concretizzano nei problemi di reperimento dei finanziamenti e anche in complessità logistiche a volte insormontabili.

Se per alcuni versi la ricerca su diverse fonti e secondo differenti approcci disciplinari integrati è stata già possibile e fattiva con le poche risorse messe a disposizione da Università ed Enti locali e l'entusiasmo di chi scrive, il nostro studio sui paesaggi della Lunigiana storica dovrebbe ancora attrezzarsi di molte altre competenze (geografiche, naturalistiche, geo-pedologiche) e di altri strumenti di lettura (foto satellitari e rilevazioni *LiDAR*, prospezioni geognostiche mirate, carotaggi e *shovel test*, strumentazione GPS più potente), nonché di altre campagne di *survey* sul territorio e negli archivi prima di poter restituire un quadro accurato e attendibile dei paesaggi montani lunigianesi.

4. *L'uso del GIS / WebGIS nello studio del territorio lunigianese*

Nella realizzazione di questo articolato programma di ricerca è stato ritenuto essenziale impiegare, tra gli altri, strumenti informatici utilizzati in archeologia da oltre un trentennio, ma tutto sommato ancora poco usati nelle altre discipline storiche: i GIS (Geographical Information System). Vantaggio primo di questa scelta è quindi dato dal poter “vedere” e studiare i fenomeni secondo la loro distribuzione spaziale, uno sovrapposto all'altro, uno interrogabile rispetto agli altri, utilità che con tutta evidenza un classico data-base relazionale non può in assoluto fornire.

Non solo quindi un'indagine archeologica e storica, ma anche geo-informatica. I due sotto-progetti presentati in questo contributo (*TraMonti e Casola*), condividono elementi della più classica ricerca storico-archeologica, ma anche tecniche e strumenti informatici in buona parte assimilabili²⁵.

In entrambi i casi è stata fatta la scelta di puntare su *software open source* e, in seconda istanza, di pubblicare questi stessi dati in rete, ancora una volta utilizzando applicativi a codice aperto, nel tentativo di far sì che i risultati della ricerca non restassero rinchiusi in un qualche cassetto di una scrivania, ma che fossero al contrario utili e utilizzati da una comunità quanto più ampia e non necessariamente soltanto accademica.

Il *software* impiegato per la creazione dei geo-dati storici, archeologici e quelli ottenuti dalle fonti orali è stato Quantum GIS²⁶, mentre per la pubblicazione *online* dei geodatabase (oltre ai due livelli già citati nel WebGIS della Val di Vara

²⁵ <<http://www.tramontivaldivara.it/il-progetto>>, 31.01.2015.

²⁶ <<http://www.qgis.org/it/site>>, 31.01.2015.

ne è stato aggiunto uno dedicato a percorsi turistici: figg. 8-9)²⁷, è stato usato GeoServer²⁸. La scelta di avvalersi di QGIS è stata dettata dal fatto che questo programma, ormai molto stabile, consente un multi-caricamento simultaneo dei dati in banche dati collocate su server cui si accede dal web in remoto²⁹. Questa funzionalità era infatti una delle caratteristiche essenziali dei progetti realizzati in Lunigiana, in quanto ricercatori e studenti dovevano poter caricare i dati dagli archivi piuttosto che da biblioteche o i luoghi della ricognizione sul campo. Nelle *release* più recenti poi la crescita e lo sviluppo di QGIS ha reso questo applicativo un'alternativa ai programmi proprietari talmente competitiva che, anche grazie ad amministrazioni illuminate come il SITA (*Sistema Informativo Territoriale e Ambientale*)³⁰ della Regione Toscana che ha convertito tutto il software GIS in uso a Quantum contribuendo quindi alla creazione molti di specifici *tools* di QGIS, questo software risulta essere migliore e più affidabile di quelli, peraltro estremamente costosi, proprietari.

Nel progetto Casola, ancora in piena fase di sviluppo, le “buone pratiche” individuate in *TraMonti* sono diventate le pietre miliari a partire dalle quali è iniziato il difficile percorso formativo in cui, ai contenuti considerati di base per la storia degli insediamenti, si è unita la ricerca sulle fonti, il *survey* sul campo e l'acquisizione di competenze informatiche mirate agli scopi della ricerca.

Questo complesso percorso e l'ampiezza quantitativa di fonti a disposizione molto eterogenee e distanti anche cronologicamente le une rispetto alle altre hanno posto il gruppo di lavoro di fronte alla necessità di elaborare soluzioni adeguate. In primo luogo era necessario infatti dover far corrispondere le fonti fiscali descrittive dei “luoghi detti” con le esigenze al contrario estremamente precise degli strumenti GIS. Per questo motivo è stata quindi fondamentale l'adozione di un particolare geodatabase toponomastico toscano all'interno del quale sono presenti tutti i nomi dei luoghi estratti dalle cartografie storiche ottocentesche (CASTORE)³¹ e di quelle moderne (IGM, CTR e Catasto Attuale). Utilizzando questo livello e quello dei limiti amministrativi delle aree di studio gli studenti stessi, dopo aver precedentemente raccolto in fogli di calcolo i dati di un catasto descrittivo del 1551, hanno quindi individuato e georeferenziato i toponimi catastali moderni impiegando come livello di riferimento questo *layer* toponomastico e la cartografia raster richiamata in QGIS con servizi WMS.

L'analisi dei dati è ancora in corso, soprattutto perché essendo l'inserimento fatto dagli studenti e presentando la fonte scritta alcuni problemi nella grafia dei microtoponimi (ad esempio per l'uso dell'articolo variamente attaccato al toponimo come *inlac(h)anapara*, *intella c(h)anapara*, *inte ic(h)anapari* etc.),

²⁷ Mogorovich *et al.* 2012, pp. 185-196.

²⁸ <<http://geoserver.org>>, 31.01.2015.

²⁹ <http://www.tramontivaldivara.it/val-di-vara/mappa-dei-beni-culturali/#map_container>, 31.01.2015.

³⁰ <<http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/cartoteca.html>>, 31.01.2015.

³¹ <<http://web.rete.toscana.it/castoreapp>>, 31.01.2015.

la “ripulitura” dei dati e la loro armonizzazione implica un grande lavoro di revisione ancora da terminare.

Alcuni affondi d’analisi, portati su alcuni possedimenti peculiari, quali i beni comuni, i beni consortili e i beni ecclesiastici, hanno comunque fornito indicazioni preziose, qui visibili tramite modelli di densità (fig. 10).

I beni comuni, di proprietà della comunità intera di Castiglioncello, in parte dichiarati nel catasto dai rappresentanti amministrativi e in parte rilevabili nelle confinanze, appaiono decisamente concentrati nelle zone d’altura, adibite nella maggior parte dei casi a pascolo, indizio prezioso sebbene non dirimente della loro antichità.

I beni consortili, la cui distinzione dai comuni non era apparsa evidente a una prima lettura, si posizionano invece attorno al “capoluogo” confermando la loro origine privata, in quanto appartenenti a un consorzio di abitanti unito da un legame familiare o societario.

I beni ecclesiastici mostrano invece una maggiore concentrazione intono alla pieve di Offiano e all’abitato di Regnano, mentre si posizionano distanti da Castiglioncello. Anche in questo caso il dato cartografico ci spinge a ipotizzare una certa conservatività della proprietà degli enti ecclesiastici della zona, essendo Offiano e Regnano due insediamenti tra i più antichi, come testimoniano sia le fonti scritte sia le risultanze materiali dell’edificio plebano e del castello di Regnano.

5. Disastri ambientali e compito dello storico/archeologo pubblico

Nel corso dei due progetti si sono verificati alcuni eventi catastrofici nelle due zone studiate: nell’ottobre 2011 un’alluvione ha fortemente danneggiato diversi comuni della Val di Vara mentre nel giugno 2013 una serie di scosse sismiche hanno colpito gli edifici tra la media Lunigiana e la Garfagnana.

In entrambi i casi questi fattori hanno influito sul nostro lavoro sia in senso negativo, sia come stimolo alla modifica delle metodologie di analisi.

Il fattore negativo è intuitivo: l’alluvione – verificatasi nel mezzo delle ricognizioni di superficie – ha rallentato i lavori; il terremoto ha impedito che le poche risorse economiche dei comuni lunigianesi fossero impiegate a favore della nostra iniziativa di ricerca.

Tuttavia ci siamo anche resi conto che, in qualità di studiosi del paesaggio storico, questi eventi erano da un lato rilevanti per la storia dei beni culturali del territorio (anche perché ricorrenti nel tempo) e dall’altro importanti per la memoria collettiva, perché catalizzatori di mutamento del paesaggio e di profonda modifica, se non distruzione, dell’insediamento storico.

Relativamente all’alluvione nella Val di Vara, abbiamo ritenuto importante cercare di operare una raccolta organizzata della documentazione relativa

all'alluvione stessa. In particolare abbiamo promosso la raccolta del materiale fotografico e audio/video relativo all'alluvione tra quanti – abitanti, protezione civile, volontari – avevano spontaneamente documentato sul Web l'accaduto e gli interventi successive (figg. 11-12). A questo fine è stata aperta una sezione apposita del sito ed è stata avviata una campagna informativa allo scopo di cementare un rapporto diretto tra ricerca storica e protagonisti della storia, di fare dell'uomo comune un creatore/cercatore/produttore di fonti³².

Riguardo invece al problema dei terremoti nella Lunigiana interna, il confronto tra l'analisi storica e la *survey* archeologico-architettonica ha evidenziato alcune peculiarità che sono forse da mettere in relazione alla sismicità della zona. In particolare abbiamo notato che gli insediamenti documentati dal catasto del 1551 sono stati tutti individuati e risultano – pur in stato di grave abbandono (fig. 13) – ancora abitati. Questo significa che il processo insediativo che li ha fondati è anteriore al XVI secolo. Tuttavia, in base all'analisi archeologica confrontata anche con i dati in precedenza raccolti dall'ISCUM, la maggior parte degli edifici civili al loro interno risulta ricostruito in data posteriore al XVII secolo, con una notevole attività ricostruttiva nel corso del XVIII e del XIX secolo, testimoniata da risistemazione delle tessiture murarie e da un ampio numero di portali datati nella chiave di volta. Tra i diversi e concorrenti motivi di questa intensa attività di ricostruzione potrebbero proprio esservi i terremoti che hanno colpito ripetutamente la zona in quel lasso di tempo, segnati ad ogni modo da un notevole fervore edilizio, segno di vitalità e di una certa tenuta economica e socio-demografica per tutta l'età moderna e l'inizio di quella contemporanea.

6. *La sfida continua...*

In un'area montana come quella della Lunigiana interna, che un tempo ha avuto periodi di fioritura economica ma attualmente patisce uno stato di grave crisi e depopolamento, una ricerca sui paesaggi storici incontra dunque notevoli difficoltà.

La marginalità oggettiva della zona rispetto al contesto nazionale si paga infatti anche in termini di acuta marginalità a livello di studi scientifici, ridotti a causa delle difficoltà che si incontrano nell'ottenere un minimo supporto economico-logistico da Comuni molto piccoli, divisi e vessati da catastrofi naturali più o meno gravi. Tuttavia la situazione può e deve mutare.

Dal punto di vista squisitamente economico-sociale i tentativi di rilancio delle cosiddette «aree interne» non possono infatti non basarsi sull'autentica ricchezza di queste zone, ossia la presenza di una natura antropizzata in modo

³² Salvatori 2012b.

ancora leggibile e godibile e di un tessuto culturale-insediativo venutosi a creare in gran parte nel corso del medioevo e della prima età moderna e, tutto sommato, ancora in buono stato. In particolare in Lunigiana la rete fitta di castelli, borghi, case rurali e strutture produttive, ma anche di terrazzi, sentieri e mulattiere più o meno strutturati che punteggia il paesaggio, può e deve essere studiata proprio nell'ottica di un suo complessivo rilancio, non solo turistico ma anche e soprattutto insediativo.

Questo studio non può evidentemente riguardare solo le strutture architettoniche e men che meno quelle di maggior richiamo turistico – i castelli –, ma deve passare attraverso una conoscenza profonda del contesto ambientale storico, che ne aiuti a capire le dinamiche socio-economiche e culturali e che suggerisca per ciò anche strategie innovative di recupero. Inoltre tale ricerca non deve essere calata dall'alto da parte degli studiosi sulla popolazione residua, ma deve il più possibile cercare il coinvolgimento della stessa; deve farla partecipare e farle comprendere l'importanza della tutela-rivitalizzazione del proprio territorio.

Va da sé che uno studio di questo tipo non può che essere autenticamente multidisciplinare: non può cioè solo integrare studi storici, ambientali e ricognizione archeologiche, indagini stratigrafiche a campione e analisi delle diverse fonti disponibili, ma dovrà creare piattaforme geografiche di consultazione dei dati, usare e pubblicare le interviste alla popolazione residente, creare database dinamici di toponimi e microtoponimi interpretati, valutare fonti, strutture ed uso delle risorse territoriali in una prospettiva di lungo periodo e in un'ottica di recupero.

A fronte di molti studi che spesso insistono su realtà storico/archeologiche note, che difficilmente potranno cambiare il quadro di ciò che conosciamo del passato, uno studio siffatto su un'area marginale crediamo che possa invece ancora offrire molti spunti di lavoro al ricercatore, ribaltare quadri interpretativi assodati e fare sì che la ricerca scientifica incida veramente nella vita della società contemporanea.

Bibliografia

- Baldassarri M. (2012), *Per una archeologia dei paesaggi in Val di Vara: documenti e materiali tra potenzialità e rischio di perdita cognitiva*, in Salvatori 2012a, pp. 149-184.
- Baldassarri M., Mogorovich P., Salvatori E. (2009), *Database, WebGIS, storia ed archeologia: riflessioni metodologiche dietro un progetto sulla Lunigiana medievale*, in *Geografie del Popolamento*, Atti del convegno (Grosseto, 24-26 Settembre 2008), a cura di G. Macchi Janica, Siena: Università degli Studi di Siena – Fieravecchia, pp. 203-214.

- Biagini M., Milanese M. (1998), *Archeologia e storia di un "alpeggio" dell'Appennino ligure orientale, i Casoni della Pietra nella valle Lagorara (Maissana, SP) (XVII-XX sec.)*, «Archeologia Postmedievale», 2, pp. 9-54.
- Campana N., Gervasini L., Rossi S. (2012), *Val di Vara: elementi per lo studio storico archeologico, dalla preistoria alla romanizzazione*, in Salvatori 2012a, pp. 33-108.
- Ferrando Cabona I., Crusi E. (1979), *Storia dell'insediamento in Lunigiana. Alta valle Aulella*, Carrara: Cassa di Risparmio di Carrara.
- Howard R., Lavers C., Watkins C. (2002), *Dendrochronology and Ancient Oak Trees: preliminary results from Sherwood Forest, UK, and the Val di Vara, Italy*, «Archeologia Postmedievale», 6, pp. 35-47.
- Lennon B. (2009), *Estimating the age of groups of trees in historic landscapes*, «Arboricultural Journal», 32, pp. 167-88.
- Leveau P., Tréément F., Walsh K., Barker G., eds. (2000), *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology*, Oxford: Oxbow (The Archaeology of Mediterranean Landscapes 2).
- Mannoni T. (1981), *Metodi sperimentali di studio archeologico del paesaggio agrario*, in *Fonti per lo studio archeologico del Paesaggio agrario*, CISCU, Lucca, pp. 397-404.
- Mannoni T. (1997), *Archeologia globale e archeologia postmedievale*, «Archeologia Postmedievale», 1, pp. 21-28.
- Mannoni T., Cabona D., Ferrando I. (1988), *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in *Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Actes du colloque (Paris, 12-15 novembre 1984), Roma-Madrid: École française de Rome, pp. 43-58.
- Mogorovich P., Pini L., Schifani C. (2012), *Atlante del patrimonio storico e culturale della Val di Vara*, in Salvatori 2012a, pp. 185-196.
- Moreno D. (1990), *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna: Il Mulino.
- Moreno D., Montanari C. (2008), *Il lato oscuro del paesaggio: per una ecologia storica del paesaggio rurale in Italia*, in *Riconquistare il paesaggio. La Convenzione Europea del Paesaggio e la Conservazione della Biodiversità in Italia*, a cura di C. Teofili, R. Clarino, Roma: WWF Italia ONG ONLUS, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, pp. 159-175.
- Moreno D., Cevasco R., Guido M.A., Montanari C. (2005), *L'approccio storico-archeologico alla copertura vegetale: il contributo dell'archeologia ambientale e dell'ecologia storica*, in *La biologia vegetale per i beni culturali, conoscenza e valorizzazione*, II, a cura di G. Caneva, Firenze: Nardini, pp. 463-498.
- Noiret S. (2009), *"Public History" e "storia pubblica" nella rete*, «Ricerche storiche», XXXIX, pp. 275-327.

- Panetta A. (2010), *Verso la definizione archeologica di un'area di strada. Il territorio di Torriglia fra XVIII e XIX secolo*, «Archeologia Postmedievale», 14, pp. 135-151.
- Poggi G., Cevasco R. (1996), *Praterie storiche, castagneti terrazzati e controllo della biodiversità: note di ecologia storica nella valle di Lagorara (sec. XIX-XX)*, in *Conservazione e biodiversità nella progettazione ambientale*, Atti del Convegno (Perugia, 28-30 novembre 1996), «Quaderni IAED», 8, pp. 102-112.
- Pistarino G. (1984-1986), *La Lunigiana storica*, «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze e Lettere 'G. Capellini'», LIV-LVI, pp. 3-22.
- Salvatori E., a cura di (2012a), *Storia e territorio della Val di Vara*, Ghezzano-Pisa: Felici Editore.
- Salvatori E. (2012b), *Un progetto di public history nel cuore della Liguria*, in Salvatori 2012a, pp. 13-32.
- Stagno A. (2009), *Archeologia rurale: uno statuto debole*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009), a cura di P. Favia, G. Volpe, Firenze: All'insegna del Giglio, pp. 20-24.

Appendice

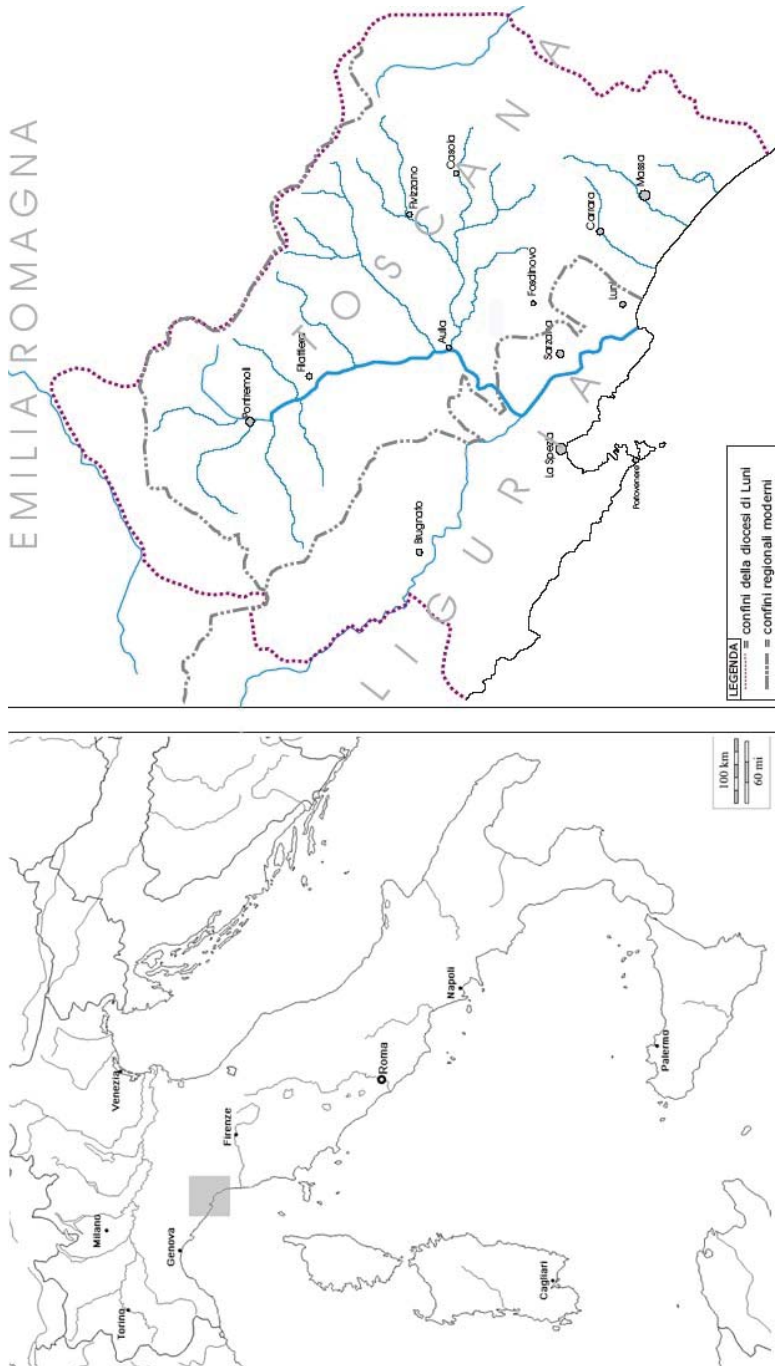


Fig. 1. Localizzazione ed estensione della «Lunigiana storica»

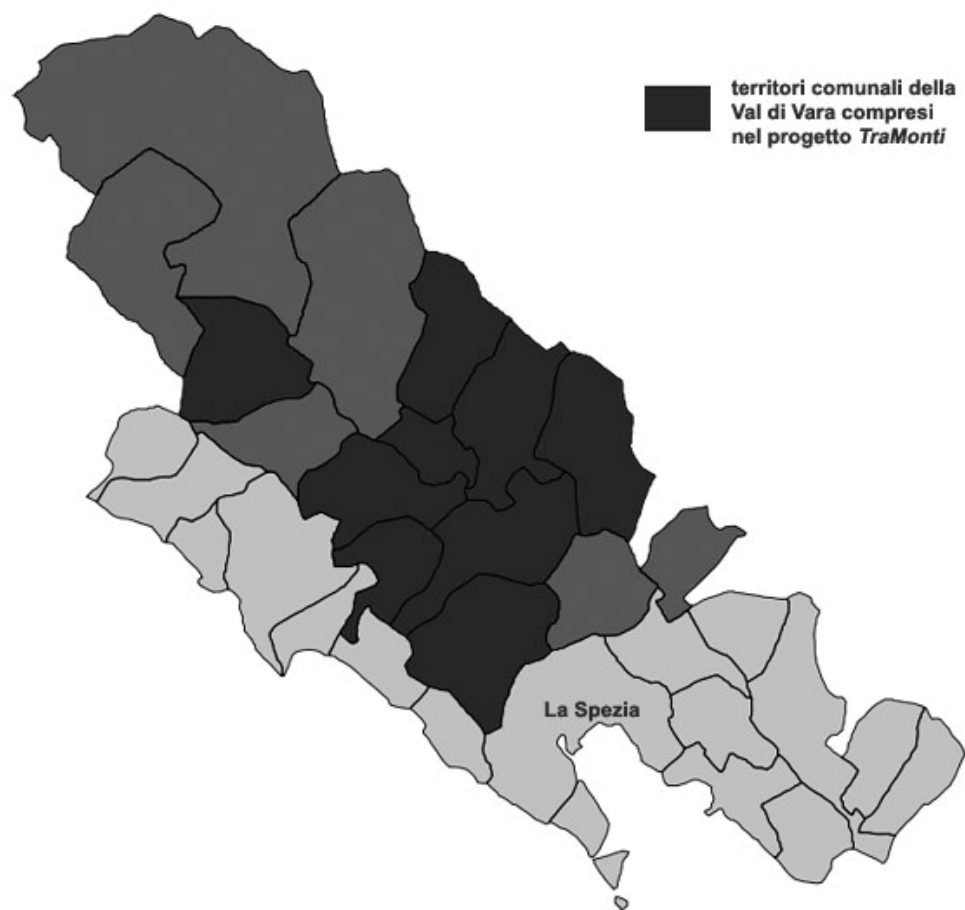


Fig. 2. I territori dei Comuni compresi nel progetto *TraMonti*



Fig. 3. Documentazione archeologica di infrastrutture e di edifici produttivi realizzata nei Comuni di Rocchetta Vara, Beverino e Borghetto Vara (SP) in occasione del progetto *TraMont*



Fig. 4. Documentazione archeologica di infrastrutture e di edifici produttivi realizzata nei Comuni di Rocchetta Vara, Beverino e Borghetto Vara (SP) in occasione del progetto *TraMonti*

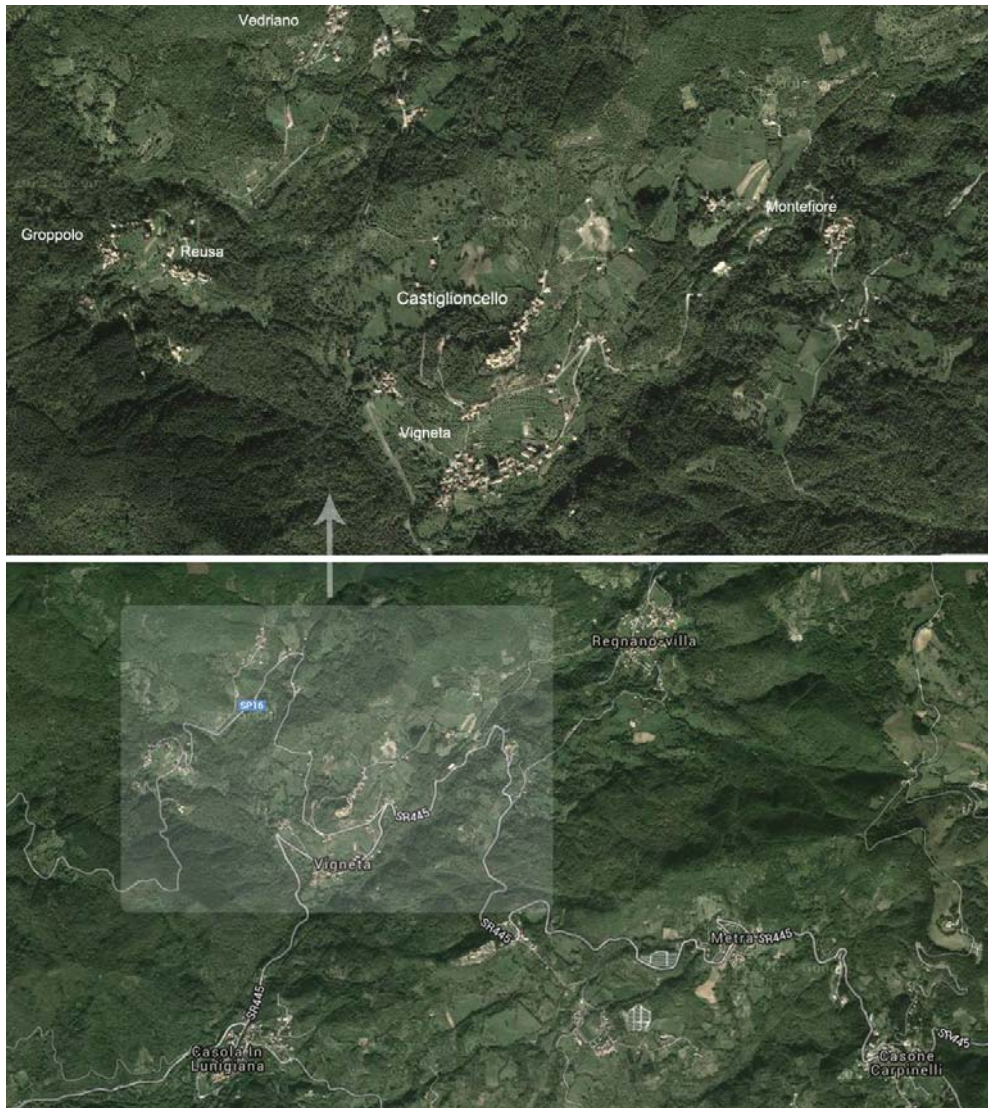


Fig. 5. Fotografia satellitare della porzione centrale del territorio comunale di Casola (MS) e particolare dell'area di Castiglioncello (rielaborazione da Googlemaps)

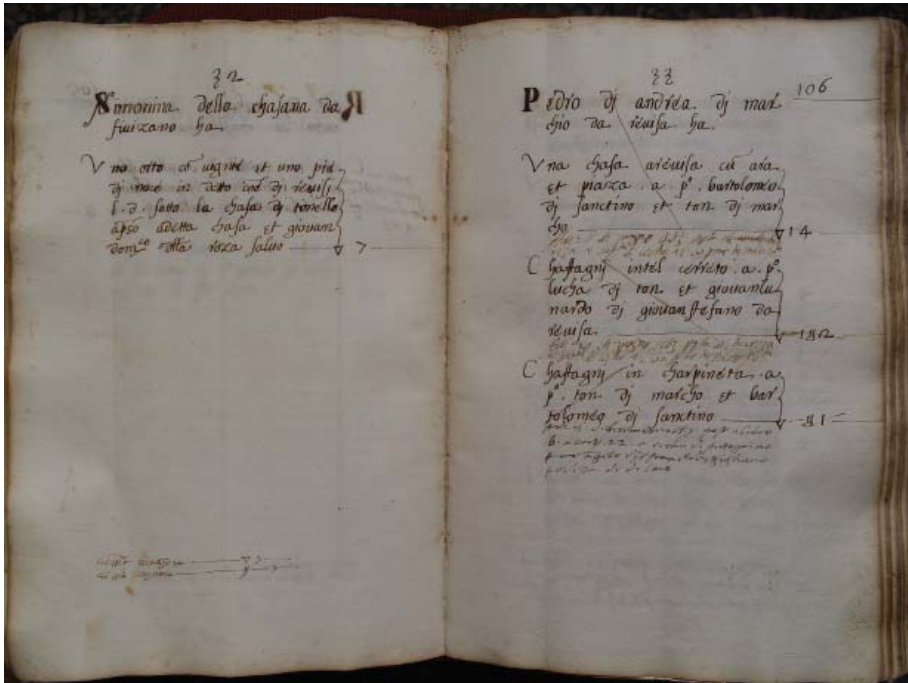


Fig. 6. Catasto di Castiglioncello 1551 – Archivio di Stato di Massa, 340



Fig. 7. Il degrado delle strutture edificate storiche e l'incuria del bosco in molte parti della Lunigiana rendono complesse le operazioni di documentazione archeologica

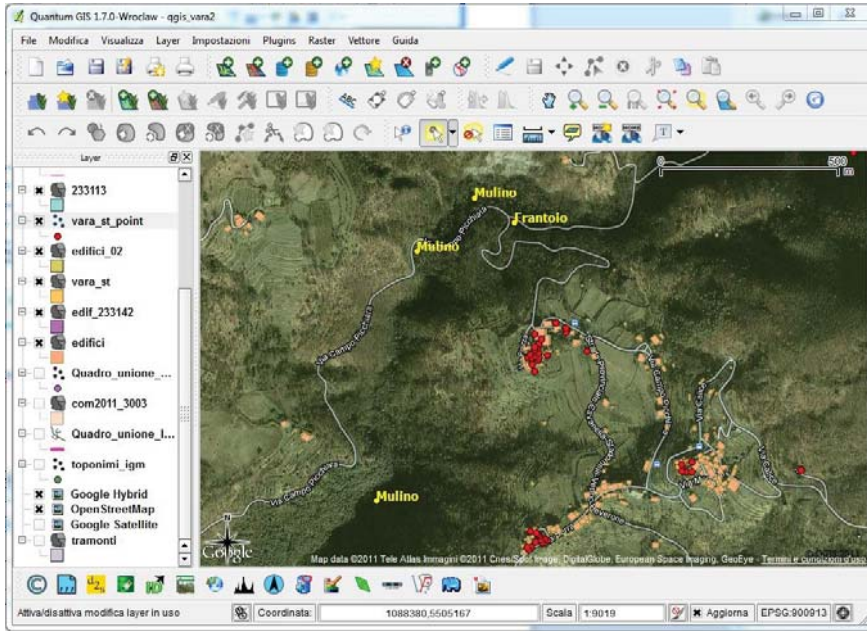


Fig. 8. Un dettaglio della Val di Vara con elementi puntuali riferiti a permanenze architettoniche estratte dalle fonti fiscali archivistiche ottocentesche (Catasto Generale della Toscana)

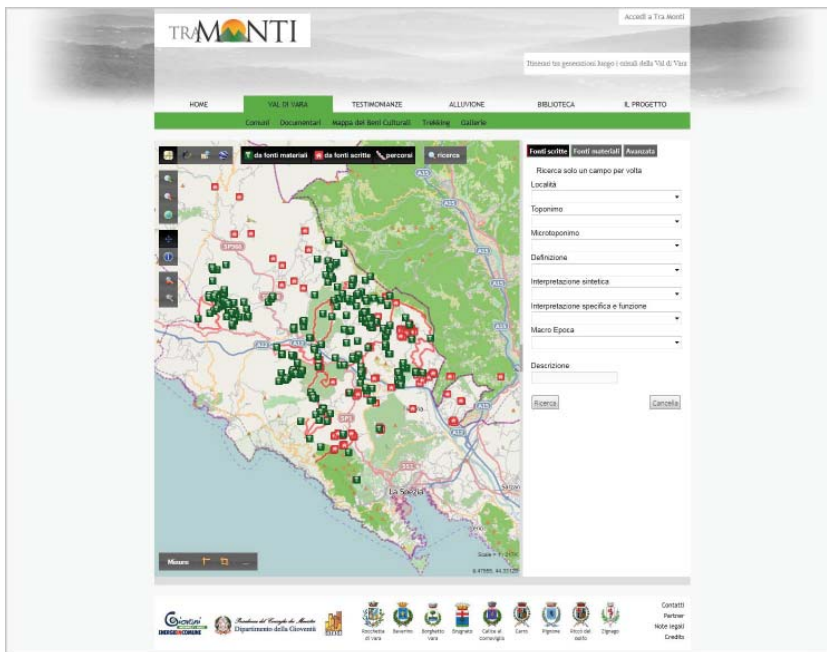


Fig. 9. WebGIS del progetto *TraMonti*

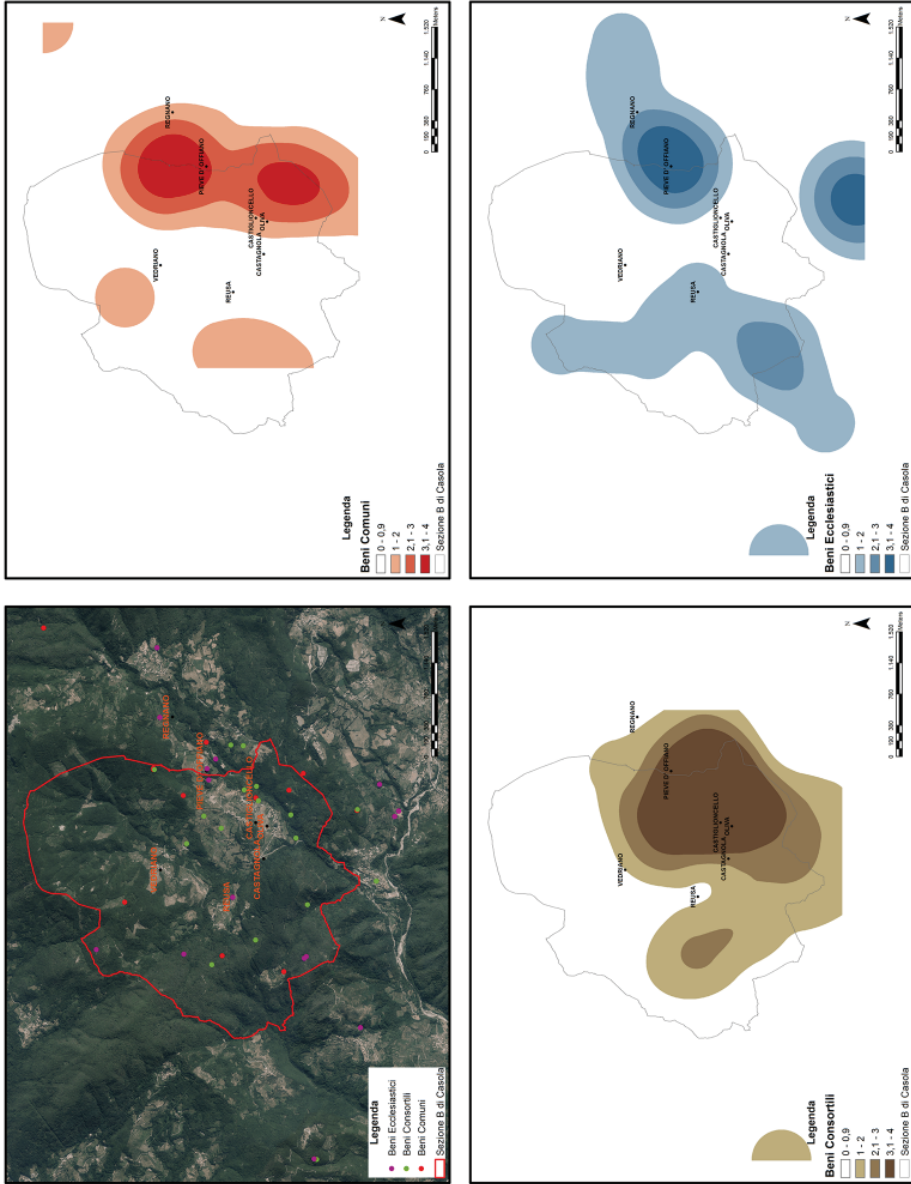


Fig. 10. Toponimi e modelli di distribuzione dei beni comuni, beni consorzi e beni ecclesiastici nel catasto di Castiglioncello del 1551



Fig. 11. Effetti dell'alluvione del 2011 sulle testimonianze di un mulino di età moderna situato (Rocchetta Vara, SP)


HOME VAL DI VARA TESTIMONIANZE ALLUVIONE BIBLIOTECA IL PROGETTO

Alluvione Primi soccorsi Dammi Ricostruzione Cerca Comunicato Contribuisci

← Precedente


GRAVI DANNI ALLA FORNACE

Successivo →



Descrizione:
Ore 16.51. La piena ha portato via parte della riva destra del ponte: la fornace, quella più intatta tra quelle rimaste, è ora direttamente nel letto del torrente e non esiste più il sentiero che le passava davanti.

CONTRIBUISCI



// Carica una testimonianza
// Leggi il comunicato
// Più informazioni sul progetto Tra Monti

PIÙ RECENTI

- Cortile allagato
Danni | Borghetto Vara
- Terreni dissestati
Danni | Borghetto Vara
- Mobili accatastati
Danni | Borghetto Vara
- Impiego ogni mezzo disponibile
Primi soccorsi | Borghetto Vara
- Rimuovendo il fango
Danni | Borghetto Vara
- Un amico colpito dall'alluvione
Alluvione | Borghetto Vara

Fig. 12. Immagine tratta dal sito di *TraMonti* che documenta gli effetti dell'alluvione



Fig. 13. Conseguenze del terremoto sulle strutture edificate pluristratificate negli abitati rurali: la pieve di Regnano (Casola, MS)

JOURNAL OF THE SECTION OF CULTURAL HERITAGE

Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Massimo Montella

Texts by

Ada Acovitsioti-Hameau, Viviana Antongirolami, Monica Baldassarri, Stefan Bergh, Anna Boato, Chiara Boscarol, Nicholas Branch, Paola Camuffo, Francesca Carboni, Francesco Carrer, Marta Castellucci, Annalisa Colecchia, Michael R. Coughlan, Alessandra D'Ulizia, Margarita Fernandina Mier, Serafino Lorenzo Ferreri, Vinzia Fiorino, Anna Gattiglia, Marta Gnone, Ted Gragson, Massimiliano Grava, Ana Konestra, David S. Leigh, Giovanni Leucci, Nicola Masini, Mara Migliavacca, Florence Mocci, Manuela Montagnari Kokelj, Carlo Montanari, Massimo Montella, Lionello Morandi, Umberto Moscatelli, Rosa Pagella, Eleonora Paris, Giovanni Battista Parodi, Juan Antonio Quirós Castillo, Enzo Rizzo, Francesco Roncalli, Alessandro Rossi, Maurizio Rossi, Dimitris Roubis, Enrica Salvatori, Gaia Salvatori, Fabiana Sciarelli, Francesca Sogliani, Ludovico Solima, Anna Maria Stagno, Michel Tarpin, Rita Vecchiattini, Sonia Virgili, Valentino Vitale, Kevin Walsh, Giuseppina Zamparelli.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

